

L'evento

La prima assoluta al teatro napoletano per Gesualdo da Venosa

Il Florilegium al S. Carlo di Ronchetti e Grimaldi

Creata da due docenti di composizione del Conservatorio Martucci

Trascorsi quattrocento anni dalla morte di Carlo Gesualdo da Venosa, il Teatro di **San Carlo** dedica l'inaugurazione della Stagione Sinfonica 2013/2014, questa sera e domani alle ore 18, alle celebrazioni in memoria del "Principe dei Musici", sperimentatore di nuovi linguaggi espressivi del polifonismo madrigalistico. Tra le composizioni in programma, il Monumentum pro Gesualdo, trascrizione strumentale di tre madrigali e tre "Sacrae Cantiones" del musicista venosino operata da Igor Stravinskij, che interviene anche nel completamento delle parti mancanti. Prima esecuzione assoluta, invece, per Florilegium studio da Gesualdo da Venosa per ensemble vocale di Lucia Ronchetti e Raffaele Grimaldi, docenti di composizione del "G. Martucci" di Salerno. Conclude il concerto il balletto Pulcinella musica per balletto che diede l'avvio al periodo "neoclassico" di Stravinskij. Diretto dal Maestro Gabriele Ferro, l'appuntamento d'apertura della nuova stagione concertistica vanta l'eccezionale presenza del gruppo di ricerca Neue Vocalsolisten Stuttgart, specializzato nell'interpretazione della musica vocale contemporanea e nell'esplorazione di nuovi suoni e tecniche vocali, nonché dei solisti Teresa Iervolino, mezzosoprano, Mark Milhofer tenore e Luca Tittoto, basso. L'evento clou della serata sarà la prima mondiale del Florilegium, commissionato dal massimo partenopeo a due docenti del nostro conservatorio Raffaele Grimaldi e Lucia Ronchetti. Il M° Grimaldi ci ha offerto alcune anticipazioni sull'opera che è uno studio sui contrasti sonori ricercati da Gesualdo nel V e VI libro dei Madrigali. Gli effetti scultorei della texture gesualdiana, il suo gioco continuo di pieni e vuoti, sono stati enfatizzati, come se la sua musica potesse creare uno spazio acustico permanente, un'architettura sonora borrominiana, un teatro del suono ante-litteram. I frammenti per l'ensemble vocale sono stati composti da Lucia Ronchetti, utilizzando il testo dell'elegia "La metamorfosi delle piante", composta da Johann Wolfgang von Goethe nel 1798 dopo aver scritto l'omonimo trattato. Il testo di Goethe descrive la progressiva e complessa evoluzione dell'essere vegetale, dal buio della terra verso l'esplosione di colori generata dalla fioritura, in una sorta di vortice che si innalza dall'oscurità verso la luce solare. Goethe ripercorre i movimenti a spirale della pianta che si evolve verso quel fiore che è apoteosi e morte al tempo stesso, parte di un ciclo che si ripete e si rigenera ineluttabilmente. L' elegia goethiana è interrotta da alcuni ritratti di fiori, immagini poetiche sceve da intenzioni metaforiche: la rosa di Silesius, l'ortensia blu di Rilke, il botton d'oro di Morgenstern, descritti quali presenze dalla misteriosa e caduca bellezza. Ogni ritratto di fiore è l'occasione per una cadenza solistica di una delle voci dell'ensemble,

cadenza che assorbe tutto l'ordito contrappuntistico gesualdiano e lo restituisce in forma di polifonia virtuale.

La drammaturgia implicita consiste nella rappresentazione dell'organismo vegetale, così come descritto da Goethe, affidata alle voci soliste, che devono dare vita ad un insieme dapprima segreto, misterioso, opaco; progressivamente trasformando la sonorità in modo da evocare il momento di massima apertura e fioritura della pianta e il suo imminente ma sempre scongiurato sfiorire. In questa prospettiva, si è scelto di lasciare il testo nella lingua originale, il tedesco sensibile e analitico forgiato da Goethe per questa elegia "scientifica", che contribuisce ad evidenziare la plasticità delle sequenze armoniche originali di Gesualdo. Le parti per coro e orchestra sono state composte da Raffaele Grimaldi, il quale ha affidato al coro la voce poetica di Gesualdo, riproponendo i testi originali degli stessi frammenti presentati dall'ensemble vocale. Il coro ripercorre il terrore e la disperazione del "tenebroso giorno" vissuto dal compositore e la sua fuga dalla luce e dalla vita. La concezione di Gesualdo della ricerca compositiva come rifugio dalla realtà e riflessione amara sulle vicende umane, genera un chiaroscuro contrappuntistico di inedita complessità: una nuova vocalità, che il coro e l'orchestra analizzano ed amplificano. All'evoluzione, descritta da Goethe, di un organismo vegetale prorompente dall'oscurità verso la luce per esplodere in fiore, si contrappone l'ipotetica voce interiore di Gesualdo, la sua intensa riflessione esistenziale e spirituale. Raffaele Grimaldi ha trasposto la teatralità dei chiaroscuri gesualdiani in una struttura formale che alterna esplosioni orchestrali ad implosivi pianissimi del coro.

I contrasti sono tali da restituire agli interventi dell'ensemble vocale il ruolo di effimere fioriscenze, fuggevoli aperture alla vita, rose del deserto sospese in un oceano generato dalle onde ricorrenti delle potenti omoritmie corali. Nella scrittura orchestrale si realizza la scena immaginifica del dialogo tra la voce nichilistica di Gesualdo, impersonata dal coro, e la voce della natura, secondo il dettato goethiano, quale ineluttabile ciclicità di eventi, rappresentata dall'ensemble. L'orchestra è chiamata a creare una scenografia virtuale e la teatralizzazione della scrittura sembra voler scongiurare l'idea della musica come ars moriendi, presenza effimera destinata al nulla del silenzio.

Il frammento testuale conclusivo rievoca ancora il pessimismo sconcolato di Gesualdo e la sua meditazione personale affidata alla musica, che attualizza e reinterpreta il dettato di Adam de Fulda (1490): Nam musica est etiam philosophia, sed vera philosophia meditatio mortis continua. "Ah! Morte pia. Oh! Dolorosa sorte, che dar vita mi può, ah! Mi dà Morte".

Olga Chieffi